

IL COMMENTO

Lady D le ragioni e gli errori

ALBERTO ASOR ROSA

L'UNITÀ DI IERI intitolava a sette colonne la prima pagina: «Scusaci, principessa», e il fondo del direttore Giuseppe Calderola recita addirittura: «Un delitto a mezzo stampa», enunciando la tesi che la morte di Lady Diana sia da attribuirsi, almeno «moralmente», agli eccessi dell'informazione. Tesi giusta, o comunque coraggiosa e degna di attenzione. Tuttavia, «l'Unità» di ieri dedica all'avvenimento luttuoso ben undici pagine («la Repubblica» tredici: però, tenendo conto della diversa foliazione, un terzo dell'intera «l'Unità» è solo un quarto, si potrebbe dire, de «la Repubblica»), si diffonde sull'argomento. A parte i fondi di dei due direttori, variamente interessanti, io non ne ho letto una riga, come non avevo letto una riga su Lady Diana neanche in vita.

Come singolo lettore posso essere di gusti un po' speciali, me ne rendo conto, ma mi sento in diritto di chiedere: non c'è contraddizione tra l'assunto iniziale e il risultato che giornalmisticamente ne consegue?

Io direi questo. Come sanno anche i bambini, la società dello spettacolo crea bisogni che creano la società dello spettacolo. Se questo cerchio ad un certo punto non si spezza, non ci sarà più salvezza per nessuno. Tutti verremo mangiati, da vivi o da morti, non per ciò che siamo ma per ciò che appariamo. Come scandalizzarsi che circoli la foto di Lady Diana morente al prezzo di due miliardi, se da morta essa vale questi veri e propri fiumi di carta stampata? Il bisogno crea il mercato, il mercato fa il prezzo, il prezzo incentiva il bisogno, il bisogno crea il mercato... Ci sarà sempre qualche delinquente in agguato negli snodi più delicati di un meccanismo così ben oliato e sempre più autonomo e incontrollabile. Lady Diana in sé non aveva alcun valore (salvo che in un punto, decisivo, che tuttavia non ha avuto finora nessuna rilevanza nella sua storia). Il caso, le coincidenze esistenziali, le regole ferree della sua collocazione sociale ne avevano fatto una protagonista privilegiata dell'immaginario collettivo, la grande bestia di una realtà democratica e di massa planetaria. Questo è il punto del resto anch'esso tanto ovvio da destare impressione che se ne tenga così poco conto). La storia del «valore umano» è tanto contorta e misteriosa

SEGUE A PAGINA 5

IL COMMENTO

Uno scoop può uccidere

SALVATORE MANNUZZO

PER LA MORTE di Lady Diana i giornali si sono coperti la testa di ceneri, recitando il mea culpa. Colpa di che cosa? E vero, le vie della comunicazione sono sporche di sangue, anche non metaforico. La chiamiamo spazzatura, invece è violenza: ferisce e a volte può uccidere. Così quella morte riesce doppiamente simbolica: perché è un possibile destino della vita che conduciamo finire così, al massimo della corsa e nel suo bagliore più alto; e perché questo - fra lamiere schiacciate e irrisconoscibili - può essere l'esito degli scoop, dei pettegolezzi. Tant'è vero che i fotografi, raggiunti finalmente la loro preda, non si sono fermati, hanno preso a scattare. Bisogna che lo spettacolo continui, no? Specie quando si spera di cavarne un milione di dollari.

C'è chi lo pagherà quel milione. O almeno, in altre occasioni l'ha pagato; contando di guadagnarci sopra molto di più. Esistono dei committenti, ben oltre la canea dei paparazzi accaniti e frenetici: esistono veri e propri mandanti.

Ma è necessaria la morte di Lady Diana Spencer per capire che viviamo in un mondo spietato? E che la stampa spesso mischia futilità a ferocia? Anzi, futilità ferocia a ferocia futilità. E la distinzione che si cerca di fare tra «stampa scandalistica» e «stampa di qualità» è vera sino a un certo punto. Il nostro è un tempo nel quale i confini sono labili, si estendono all'infinito le zone grigie; e la moneta cattiva scaccia la buona, come del resto ha sempre fatto. Qualcuno sostiene che si tratta d'una logica democratica: che il pubblico lo vuole. Può darsi sia così, in parte: non sappiamo quanto. Resta da dimostrare perché la mediazione debba avvenire al livello più basso.

E qui il discorso non riguarda solo i giornali e le televisioni. Giacché la politica corre analoghi rischi, con responsabilità addirittura maggiori: quando suppone determinate tendenze del mercato e si arrende ad esse. Quando gli strizza l'occhio, le vizia: facendole crescere. Quando punta sul peggio e non sul meglio. Quando coltiva le sue mediocri immagini e dimentica le cose. Quando non ha più proposte. Quando insegue solo il consenso: apprezzandolo non in relazione ai motivi per cui è prestato ma in assoluto, comunque, non più mezzo ma fine. Sicché ogni altro fine è perduto. E allora è buffo che

SEGUE A PAGINA 4

Molto alcool nel sangue. I fotografi ancora in stato di fermo per omissione di soccorso

Era ubriaco l'autista di Diana Funerali pubblici, non di Stato

Scontro tra Blair e la regina che voleva esequie private



«L'analisi del sangue ha rivelato un tasso di alcolemia di natura delittuosa»: è questo il responso delle analisi disposte dalla procura parigina sul corpo dell'autista della Mercedes su cui hanno perso la vita lady Diana e il suo compagno, il miliardario egiziano Dodi Al Fayed. Sono stati rilevati 1,75 grammi di alcool per litro di sangue: il limite di legge è in Francia di 0,5 grammi, equivalente a due bicchieri di vino. Inoltre, sembra che l'auto sfiorasse i 200 chilometri orari prima di fracassarsi contro un pilone di cemento.

La posizione penale dei fotografi fermati per l'incidente, accusati di aver braccato la principessa fino a farla sciantare sul Lungosenna, cambierebbe dunque notevolmente: restano ancora in stato di fermo, ma l'accusa per quattro di loro potrebbe essere di omissione di soccorso e non di omicidio.

Intanto, mentre continua la polemica sul ruolo della stampa e mentre in Inghilterra il popolo ha

iniziato a rendere omaggio alla principessa più amata, si è risolta anche l'ultima querelle su lady D, quella sui suoi funerali. Il premier laburista Tony Blair - che ha definito Diana «principessa del popolo» e che ha parlato di «nazione in lutto» - ha chiesto funerali di Stato e in un giorno festivo, per permettere alla gente di rendere omaggio alla beniamina del paese. Una bordata polemica sul ruolo e sulla «modernità» della monarchia e della casa reale, che si è trovata costretta a «cedere» alla popolarità dell'ex moglie dell'erede al trono e a tributarle funerali pubblici, con la massima solennità, pur se non «di Stato». Le esequie si terranno sabato a Westminster, dove vengono incoronati i re e si svolgono i riti funebri delle più importanti personalità. «Lo status» ha tagliato corto un portavoce della corona - è irrilevante. È un funerale unico per una persona unica».

GINZBERG MARSILLI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Trattativa sul Welfare: l'Inps alleggerita di 12mila miliardi di spese per l'assistenza

Riparte il dialogo tra Prodi e Bertinotti Nel Polo è rissa tra Forza Italia e Ccd

Il presidente del Consiglio conferma: la riforma dal gennaio del '98 senza ricorrere a nuove tasse. Mastella accusa il Cavaliere di trattare per difendere i propri interessi privati. Ferrara: il governo va, basta barricare.

ROMA. Una telefonata cordiale tra Prodi e Bertinotti. «E perché siamo persone cortesi», dice il segretario di Rifondazione, «le differenze restano». Ma il dialogo è ripreso, Prodi conferma di essere un bipolarista convinto e di non avere intenzione di cambiare maggioranza, Bertinotti prende atto con soddisfazione e passa dalle minacce al confronto. Il presidente del Consiglio ripeté che la riforma del Welfare partirà a gennaio senza tasse, in sede tecnica i sindacati ottengono che dal bilancio Inps siano tolti i 12mila miliardi dell'assistenza. Nel Polo è scontro: Mastella accusa Berlusconi di trattare con Palazzo Chigi per difendere i suoi interessi privati, Casini precisa che l'accusa è fatta a nome di tutto il Ccd. An e Fi fanno quadrato e sul Foglio Ferrara scrive: il governo va, basta con la destra barricata.

CASCHELLA WITTENBERG
ALLE PAGINE 6 e 13

CHE TEMPOFA

di MICHELE SERRA

Piccoli fuochi

B OTTIGLIA d'alcool, accendino, e un nerboruto avambraccio che li manovra. Zoomata della telecamera sul piccolo falò leghista, reso difficoltoso dalla coriacea consistenza delle tessere sindacali (plastificate). L'atmosfera è quella di una braciolata ferragostana. Il gesto (con lo zampillo d'alcool a pochi centimetri dalle fiamme) è lo stesso, incauto e frequente, che affolla le astanterie di ustionati della domenica. Difficile, anche se qualcuno l'ha fatto, evocare l'incendio del Reichstag, il rogo degli ostelli per stranieri o le vere pire, con veri orrendi fuochi, che pretendono di purificare il mondo. Il grande talento della Lega è tutto qui: fare e dire le sue porcherie, le sue sofferchierie, sempre con una maschera bertoldesca, popolare, in modo da poter dire, poi, che non si è fatto niente di così malvagio e irreparabile. Non è un soprano, come farebbero credere le brutte parole di Bossi o le cafonerie razziste di Borghesio e Boso. È un sottotono servile, anche impaurito, che insulti e sbeffeggia, offende e brucia, rivendica pure, ma poi ancora o avvinzato l'impresa come una bravata paesana. Furbissimi. Italianissimi.

A Roma in coma ragazza di 20 anni. In un diario la tragedia

Massacra a calci e pugni la fidanzata

Lei gli scriveva: «Ti amo, non picchiarmi»

ROMA. «Ti amo, voglio costruire una vita con te, ma tu devi cambiare». China sul suo diario, Cristina, 20 anni, affidava alle pagine di un quaderno il dialogo disperato con il fidanzato. Ma l'uomo a cui le parole erano dirette non ha raccolto quelle frasi accorate e ha scatenato per l'ennesima volta la sua violenza sulla giovane donna: prima gli schiaffi, poi un calcio al volto, infine le si è scagliato contro con un mattone in mano, e l'ha quasi uccisa. Ora lei è in ospedale, in stato di coma. Lui, Massimo Laudenzi, 30 anni, è in carcere con l'accusa di tentato omicidio. È successo nella notte fra sabato e domenica a Roma, nel mezzo di un quartiere periferico. Una lite scoppiata per motivi senza importanza, una discussione accesa e il fidanzato ha riempito di botte la ragazza.

LAURA DETTI
A PAGINA 12

Dare fuoco al fantoccio Cgil, Cisl, Uil e alle tessere sindacali è rischioso per la democrazia

Attenti, i roghi leghisti non sono goliardate

GIANNI ROCCA

S OFFOCATO dall'enorme rilievo e dagli ampi spazi che giornali e tv, giustamente, hanno dedicato alla repentina e tragica scomparsa di Lady Diana, non ha trovato il necessario rilievo un episodio accaduto nel Veneto, in una terra dove ormai sempre più ristretto si sta facendo il crinale che separa il raziocinio dalla follia. Alludiamo all'impresa delle camicie verdi in quel di Mestre, dove su una pubblica piazza ha preso il via la campagna d'autunno di Umberto Bossi. È vero: c'erano quattro gatti: il promesso falò delle tessere sindacali si riduceva alla bruciachatura di qualche esemplare, il fantoccio raffigurante Cgil, Cisl e Uil, sormontato dai volti dei loro leader, e con una copia dell'Unità infilata nel taschino della giacca, stentava a prender fuoco sotto le mani cialtronesche dei leghisti. Ma il gesto, che gli italiani hanno potuto osservare sui teleschermi di casa,

proprio nel giorno in cui questi riproducevano una principessa che in vita non disdegnava il contatto con i neri, i derelitti, le vittime dell'odio, ha mantenuto intatti i suoi caratteri e valori «simbolici».

Persin facile era il correre della mente, negli attimi in cui guizzavano le fiammelle della provocazione bossiana, a quegli spezzoni di documentari, tante volte visti, che ritraevano le camicie nere intente ad assaltare le Camere del Lavoro nel biennio che precedette la marcia su Roma. Anche allora, in piazza, si ammucchiavano suppellettili, ritratti di dirigenti, tessere sindacali, giornali di sinistra, e vi si appiccava il fuoco «purificatore». E gli autori di quelle azioni - proprio come le camicie verdi di Mestre - parlavano di un passato che andava «distrutto», di una necessaria opera di «pulizia» per spianare la strada ad un radioso avvenire. O a quella «not-

te dei cristalli» quando i nazisti istituzionalizzarono la caccia all'ebreo, ai loro luoghi di culto, alle loro proprietà.

Par già di sentire la solita obiezione di questi casi: suvvia, non esageriamo. In fondo, non hanno picchiato nessuno, si sono limitati ad una «goliardata» fuori stagione, tipica di qualche testa calda; ce l'avevano con i sindacati; sono forse intoccabili? Chi si fa portavoce di questa difesa d'ufficio ignora, o fa finta di ignorare, che tutti i movimenti tendenti a seminare l'odio, politico, razziale, sociale, ai loro inizi contavano su pochi esaltati. Dapprima qualche sorsata d'olio di ricino fatta ingoiare a viva forza ad un avversario, qualche «salutare» pestaggio, qualche falò d'avvertimento, contando sull'eco che la bravata avrebbe prodotto, sullo scatenamento degli istinti bestiali che spesso risiedono negli animi, sul-

l'indifferenza dei più, sulla distrazione delle autorità di governo e di polizia. Così è sempre accaduto quando un movimento politico ha fatto della violenza una propria componente. Anche le Brigate Rosse cominciarono puntando per finta una pistola a qualche dirigente industriale, sequestrato giusto il tempo per scattargli una foto «esemplare». E sappiamo tutti quali scie di sangue e di lutt determinarono quei «segnali» iniziali.

La strategia imposta da Bossi non è mai casuale, i suoi obiettivi sono sempre chiari. Bisogna colpire il Papa e la gerarchia cattolica poiché rappresentano ancora, nella spaesata società italiana, quei valori di solidarietà, senza i quali un popolo si trasforma in tanti «lupi» estranei l'uno all'altro. E nello stesso tempo occorre col

SEGUE A PAGINA 6

Oggi

ISTAT
Aumentate retribuzioni a luglio +0,9%

Secondo l'Istat le retribuzioni sono aumentate in luglio dello 0,9%, il 4,9% in un anno, il doppio dell'inflazione. Sindacati soddisfatti.

IL SERVIZIO
A PAGINA 15

VENEZIA
Attentato: arrestato iscritto Pds

Carlo Coratelli, della Sinistra giovanile Pds, è stato arrestato con l'accusa di aver partecipato ad un attentato dimostrativo contro la Lega Nord.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 6



IN PRIMO PIANO
C'era una volta il partito di massa

I partiti della Prima Repubblica e quelli nuovi della Seconda. Dai partiti di massa a quelli del leader, come cambiano le forme della politica.

I SERVIZI
NEL PAGINONE

ROMA
È scomparso lo storico Franco De Felice

È morto a Roma lo storico Franco De Felice. Lo studioso, nato 60 anni fa a Benevento, insegnava Storia contemporanea alla Sapienza di Roma.

I SERVIZI
UNITADUE PAGINE 5